

IL MARSUPIO

Comunità Alloggio per minori

Via Serafino Soldi n.38B – 83100 Avellino – Tel/fax 0825.625014

Email: marsupio@cooperativalagoccia.it



La Goccia
Cooperativa Sociale a r.l. O.N.L.U.S.

PROGETTO EDUCATIVO E DI FUNZIONAMENTO

Premessa

Ci possono essere risposte diverse al bisogno di persone, di minori e non, che sono costretti per periodi più o meno brevi a vivere al di fuori dei loro contesti familiari, separati dai loro rapporti parentali più stretti, privati della cura e del sostegno che la famiglia naturalmente offre o dovrebbe offrire; proprio come ci sono terreni diversi in cui una pianta può mettere radici e trovare protezione e nutrimento.

Ci sono terreni che consentono alle piante di crescere in modo assolutamente spontaneo, intrecciandosi a vicenda in modo che non si riesce più a distinguere l'una dall'altra: **una selva** di rapporti indifferenziati, confusi e caotici.

Poi ci sono i terreni accuratamente progettati in cui tutto è calcolato e programmato, dove ogni filo d'erba è al suo posto e ogni pianta raggruppata per specie, curata con rigore e precisione. In questi ambienti l'aria è condizionata, il nutrimento ben misurato e l'acqua e la luce sono erogate a tempo ed ora: **una bella serra** tutta ordinata, ma le cui piante non hanno mai provato le carezze del vento, il calore del sole e la rugiada della notte.

Non sperimentano l'ebbrezza della pioggia battente, ma soprattutto non conoscono la sicurezza di percepire le proprie radici ancorate ad un terreno che gli appartiene e a cui appartengono in modo stabile e duraturo.

Si è utilizzata questa metafora come premessa per stimolare l'immagine della comunità alloggio come un luogo che si colloca tra la selva e la serra, la cui originalità sta nell'integrare elementi dell'uno e dell'altro ambiente tenendo conto dello scopo essenziale di ogni terreno: quello che ogni pianta, dal filo d'erba alla grande quercia, abbia modo di svilupparsi secondo le sue caratteristiche fino alla piena maturazione.

Ogni giorno in comunità viviamo con persone diverse per età, sesso, caratteristiche ed esperienze personali, ma che hanno in comune un vissuto relazionale compromesso: carente, conflittuale o distorto.

Le ferite emotive prodotte dai loro vissuti generano in queste persone atteggiamenti e comportamenti disarmonici e disadattati.

L'essere stati esposti a relazioni inadeguate o carenti ha compromesso il loro sviluppo, ha creato dipendenze, ha provocato un arresto al processo d'autonomia, ha favorito una regressione involutiva, ha strutturato conflitti interpersonali patologici e li ha messi nella condizione di non avere un terreno adatto a farli crescere.

Il bisogno a cui vogliamo dare una risposta si colloca sul piano delle relazioni d'aiuto alla persona, la quale necessita di riferimenti precisi, stabili e continuativi (cioè qualificati sul piano relazionale/affettivo), che accompagnino e promuovano la sua crescita personale (cioè qualificati sul piano educativo) per ciò che riguarda l'aspetto fisico, cognitivo, relazionale, sociale e psicologico.

Nel luogo che sta fra la selva e la serra, non si scinde l'elemento affettivo da quello educativo, anzi il primo in quanto garanzia di stabilità relazionale, diventa il presupposto su cui si fonda tutta l'attività educativa attribuendole legittimità ed efficacia alla fine di una reale crescita della persona in termini educativi.

Presentazione

La comunità alloggio IL MARSUPIO è una struttura educativa residenziale a carattere comunitario, caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di giovani, con la presenza di operatori professionali che assumono la funzione di adulti di riferimento.

L'impostazione del nostro lavoro, in una realtà come quella della comunità alloggio per minori, è orientata verso:

- ✓ *la valorizzazione delle potenzialità di ciascun minore accolto*
- ✓ *l'acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia*
- ✓ *l'ampliamento delle possibilità relazionali dei minori*
- ✓ *l'interazione attiva con il contesto del territorio.*

La Comunità va quindi intesa non come spazio di puro contenimento, ma come struttura quotidiana capace di progettarsi a misura del bambino/ragazzo, proponendosi certamente come "spazio di passaggio", ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il percorso dei minori ospitati.

Il nostro agire educativo è orientato a costruire dentro, a favorire le condizioni in cui si possa sviluppare in ciascuno quella sufficiente capacità interiore (la fiducia in sé e nel mondo, la capacità di esprimere la propria personalità e le proprie intenzioni, la consapevolezza del proprio limite e la possibilità di chiedere aiuto, l'energia nell'automotivarsi, il senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, l'entusiasmo per la vita, la tolleranza alla frustrazione ed alla sofferenza...) che garantisce di poter gestire le vicende che la vita riserva, e rende realmente funzionale ed efficace quell'autonomia che ogni educatore tende a sviluppare nelle persone che gli sono affidate.

L'obiettivo di fondo resta quindi quello di attivare "dei cambiamenti nella persona attraverso l'acquisizione di nuove forme di pensiero, di comportamento, di auto-rappresentazione e relazione quotidiana", per valorizzare in questo modo il senso duraturo di una struttura fondamentale "di transizione" come la Comunità Alloggio.

Modalità di presa in carico

La modalità operativa di presa in carico (**Ammissione**) si snoda attraverso i seguenti passaggi:

1. Presentazione del caso da parte del Servizio richiedente al Coordinatore delle Comunità
2. Presentazione del caso al Responsabile interno della comunità ed all'équipe educativa per valutare l'inserimento.
3. Incontro col Servizio richiedente per mettere a punto lo specifico Progetto Educativo Individuale.
4. Richiesta della documentazione sanitaria, provvedimenti del Tribunale, permessi di soggiorno, autorizzazioni varie, ecc.

Tale processo viene attivato e seguito dal Coordinatore di concerto con il Responsabile Interno della Comunità.

Il Progetto Educativo che viene inizialmente formulato di concerto coi Servizi e con l'équipe della Comunità, viene verificato in itinere e semestralmente attraverso incontri periodici fissati coi Servizi richiedenti.

Le **dimissioni** avvengono sulla base di due principali modalità:

- a) A conclusione del progetto di intervento concordato con i servizi inviati, quando il minore rientra presso la sua famiglia, oppure si trasferisce presso una famiglia affidataria o adottiva o ad altra struttura, diventa maggiorenne o inizia un percorso di autonomia se maggiorenne;
- b) Qualora la comunità ravvisi l'impossibilità di portare positivamente a termine l'intervento concordato, dando comunicazione all'ente inviante dell'intenzione di dimettere il minore, dandone un congruo preavviso tale da permettere una eventuale ricollocazione in altra struttura.

Di principio, non vengono dimessi ragazzi senza che sia stata garantita una nuova situazione di accoglienza per il minore.

All'atto delle dimissioni l'équipe educativa attua con chi si occuperà del minore, un passaggio di consegne e di documentazione riguardo al percorso svolto in comunità.

Requisiti strutturali, organizzativi e funzionali

L'immobile in cui ha sede la Comunità alloggio IL MARSUPIO è un appartamento ubicato al centro di Avellino, in via Serafino Soldi n.38 scala B al 1° piano.

La soluzione abitativa è costituita da un appartamento in cui la distribuzione interna ed esterna è funzionale alle esigenze dei minori: spazi personali, in cui gli altri ospiti e gli operatori accedono con una certa riservatezza; spazi comuni, dove si realizzano rapporti interpersonali tra tutti i soggetti che vivono ed operano in casa.

La Comunità IL MARSUPIO è aperta tutti i giorni feriali e festivi 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno. Accoglie massimo 8 minori di età compresa tra 13 e 18 anni, preferibilmente omogenei per sesso. La permanenza degli ospiti può essere estesa fino al compimento del 21° anno di età limitatamente ai casi per i quali si rende necessario il completamento del percorso educativo e di recupero.

Il servizio elabora e realizza, in collaborazione con il Servizio sociale competente un progetto educativo individualizzato (P.E.I.) per ogni minore e un patto educativo tra la comunità e il minore stesso.

Per ogni minore viene aperto un **fascicolo personale** nell'archivio della segreteria della comunità.

Tale fascicolo è suddiviso nelle seguenti cartelle:

- ✓ *cartella personale*
- ✓ *cartella sanitaria*
- ✓ *cartella scolastica*
- ✓ *cartella tribunale*
- ✓ *cartella servizi sociali*
- ✓ *cartella procura*
- ✓ *cartella educativa e PEI.*

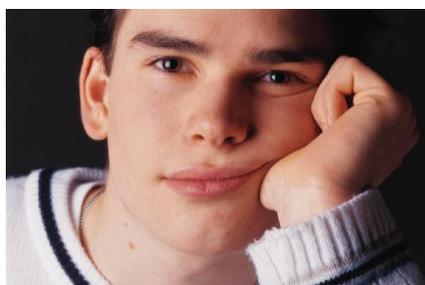
Nel primo periodo di accoglienza si procede con la raccolta delle informazioni e dei dati risultanti da indagini cliniche, psicologiche e relazionali e dal protocollo osservativo.

Viene acquisito il profilo di ingresso che viene riportato nel PEI.

Una volta stabilito il profilo d'ingresso con le esigenze e i bisogni di ciascun minore da soddisfare nel breve e medio termine, si procede a verifiche mensili attraverso colloqui individuali condotti dall'équipe educativa, dal consulente psicologo e attraverso l'acquisizione di tutta la documentazione relativa all'intervento educativo predisposto e realizzato al fine di controllare se gli obiettivi sono stati raggiunti.

Le verifiche e il controllo della realizzazione del PEI vengono fatti, oltre che mensilmente dallo staff educativo, anche semestralmente con il coinvolgimento dei Servizi sociali.

Ruolo sociale ed educativo



La definizione del ruolo sociale di una struttura che accoglie dei minori è senza dubbio condizionata, da un lato, dalla specificità dei bisogni ai quali deve rispondere e, dall'altro lato, dal tipo di rapporto che la struttura è in grado di stabilire con gli altri "attori" del territorio che ruotano attorno ai ragazzi (famiglia, scuola, servizi sociali, strutture ricreative, ecc.).

Se nel passato la comunità per minori tendeva a configurarsi come una struttura quasi autosufficiente, oggi si è diffusa, positivamente, la consapevolezza che essa rappresenta, in realtà, una risorsa all'interno di una rete complementare di servizi, capace, proprio per la sua interazione, di offrire ai ragazzi adeguate e mirate risposte ai loro bisogni, in termini di coerenza globale e di specificità al tempo stesso. Occorre quindi essere consapevoli del ruolo di risorsa sociale della comunità in una sorta di "rete di reti" realmente operativa.

In questo senso, la sua caratteristica principale è, nella nostra prospettiva, di porsi come **"ambiente di vita"** dove, appunto, quotidianità ed attività si integrano.

In questo modo ci appare centrale poter configurare la comunità come una struttura educativa dove la relazione quotidiana permette la manifestazione e la cura di comportamenti diversificati ed autonomi, nel quadro di progetti che investono la vita reale dei ragazzi.

La nostra comunità quindi tende a riproporre un clima "familiare", senza simulare la famiglia, ma riproponendo esperienze di appartenenza e separazione, di autonomia ed unione in grado di sostenere affettivamente e materialmente il percorso di crescita dell'identità personale dei ragazzi.

Quale progetto

La struttura della comunità per minori esiste dunque per rispondere, in generale, ad un bisogno di tipo sociale, strettamente connesso ad esigenze educative: accogliere dei ragazzi in difficoltà che non hanno potuto trovare un contesto familiare equilibrato in grado di tutelare la loro crescita "normale". Il ruolo della comunità è dunque molto delicato.

Le esperienze vissute da un ragazzo nei suoi primi anni di vita costituiscono una base affettiva/cognitiva/relazionale/espressiva che condiziona inevitabilmente la costruzione della sua personalità. In tale prospettiva, trattandosi di minori che presentano problemi di "destrutturazione" della propria personalità, o comunque il rischio di veder acuiti disagi di fondo, appare prioritario impostare il progetto complessivo della comunità verso la progressiva "ristrutturazione" delle capacità e potenzialità positive dei minori, ponendo nuove basi per la conduzione di un'esistenza non marginale.

In altri termini, la comunità si organizza attorno all'obiettivo di attivare dei profondi "cambiamenti", significativi per l'utente, sul piano delle relazioni, delle abilità sociali, della personalità, dell'equilibrio affettivo e, cosa per noi fondamentale, della propria "autorappresentazione".

Per raggiungere tale obiettivo, il nostro progetto educativo tiene conto di alcuni **punti di riferimento** fondamentali:

- **La qualità della relazione** globale tra educatore e ragazzo: non fondata su "volontarismi", ma sulla coscienza del proprio ruolo professionale posto in costante relazione dialettica con la conoscenza dei bisogni reali dei minori accolti.
- La definizione di **percorsi educativi personalizzati**: articolando interventi mirati alle specifiche esigenze dei ragazzi in equilibrio con la realtà della vita comunitaria e la rete dei servizi esistente. Questi due primi elementi vanno saldati per comprendere quanto per noi sia fondamentale l'elemento della **co-progettazione** con i ragazzi, che vanno coinvolti in un processo di progressiva consapevolezza degli obiettivi da perseguire per il loro stesso benessere.
- Offrire un **quadro di normalità**: che sopperisca alle carenze di base (affettive, relazionali, cognitive) e prevenga l'emergere di angosce e comportamenti negativi interiorizzati, proponendo forme di relazione e di attività fondate sulla valorizzazione del maternage e della ricerca di oggetti (e situazioni) di mediazione positiva, sulla cooperazione, l'ascolto ed il rispetto.
- **Affiancare la famiglia, la scuola e gli altri servizi** in un progetto di crescita del minore ospitato. Nel caso specifico della famiglia, è chiaro che il sostegno della comunità è necessariamente articolato ed in grado di affrontare le differenti realtà situazionali. Rispetto alla scuola occorre poter fornire un adeguato supporto sia sul piano degli apprendimenti e delle motivazioni, come su quello delle relazioni con l'istituzione stessa. Rispetto agli altri servizi del territorio (realtà associative, opportunità di attività, ecc.) il ruolo che la comunità si assume è: verificare i livelli di accessibilità delle risorse, la qualità del servizio offerto, favorire il coinvolgimento di queste realtà in un progetto più specifico e significativo per l'utente, recuperare tali esperienze in chiave di riequilibrio della stessa personalità del ragazzo, ecc.



Gli strumenti

Lo sviluppo psicologico, sociale, affettivo, espressivo di un ragazzo è un fatto essenzialmente qualitativo, che si svolge attraverso trasformazioni, certamente inquadrabili in stadi e fasi successive, ma che spesso, e nel caso dei ragazzi accolti in comunità questo appare ancora più evidente, si presentano con ritmi e trasformazioni irregolari.

Il ragazzo non è dunque un vaso vuoto da riempire, nè tanto meno il risultato passivo della sua situazione. Al contrario, sin dalla sua nascita, è un soggetto che interagisce con il suo ambiente.

In questo senso vogliamo che la comunità sappia, da un lato assumersi tutte quelle funzioni affettive e materiali di riferimento (che hanno anche valenza cognitiva) proprie della famiglia e del rapporto con la madre; dall'altro lato la comunità deve saper utilizzare positivamente "l'anomalia istituzionale" attraverso la costante azione di educatori coscienti ed "inquieti" (nel senso etimologico di "essere attenti", "volti alla cura") e quindi capaci di offrire ai ragazzi un ambiente di vita ricco sul piano delle relazioni, delle opportunità di attività, della vita quotidiana.

Gli strumenti principali a cui facciamo riferimento per raggiungere tali obiettivi di fondo sono:

1. Aver cura dei ritmi di vita dei ragazzi. Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali: uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei ragazzi.

Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate-tipo fondate sulla consapevolezza di leggi biologiche quali l'alternanza (tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo, ecc.); sul secondo versante si tratta di valorizzare, come più volte sottolineato, le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun minore accolto.

In questo senso, complessivamente, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume per noi il preciso significato di organizzare l'intervento educativo non a partire da astratte "esigenze di servizio", ma al contrario in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi.

Giornata tipo

<i>7.00-7.50</i>	<i>Risveglio Cura della persona: igiene personale, cambio abiti... Cura degli effetti personali</i>
<i>7.50-8.10</i>	<i>Prima colazione</i>
<i>8.10-13.30</i>	<i>Accompagnamento scuola (se in età scolare) o corso professionale o attività lavorativa</i>
<i>13.30-14.00</i>	<i>Ritiro scuola</i>
<i>14.00-14.45</i>	<i>Pranzo</i>
<i>14.45-15.45</i>	<i>Tempo per riposo/gestione personale dei propri spazi</i>
<i>16.00-18.00</i>	<i>Studio/attività professionale</i>
<i>18.00 in poi</i>	<i>Attività strutturate come da PEI, sportive, laboratoriali, uscite, percorsi terapeutici personali, sostegno psicologico, ortoterapia, sartoria</i>
<i>20.00</i>	<i>Cena</i>

20.45-22.00	<i>Dopocena: coinvolgimento nella cura e riordino ambienti, momento di relax individuale, tv, igiene personale</i>
22.10-7.00	<i>Riposo notturno monitorato dagli operatori in turno.</i>

- 2. La cura della vita quotidiana:** il riposo, i pasti, l'alimentazione, la toelette, la cura del corredo dei ragazzi rappresentano per questi ultimi un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali.

Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione degli spazi di vita, personalizzare l'ambiente di vita, pensare razionalmente la sua funzionalità sono elementi che favoriscono nel ragazzo il controllo, attraverso l'appropriazione cosciente e serena dello stesso spazio quotidiano, di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova.

Gli oggetti quotidiani hanno anche un fondamentale **ruolo di mediazione**, sono catalizzatori di interessi che innescano meccanismi di fiducia e di sviluppo potenziale anche sul piano psicologico generale. Non dimentichiamo che, molto spesso, una quotidianità mal vissuta da parte dei ragazzi è fonte di chiaro malessere, di disturbo e disagio da superare proprio in comunità.

Cura della quotidianità significa anche lavorare per la costruzione di un "sistema comune di riferimento" fatto di piccole norme, di abitudini, di legami fondati sul rispetto, il coinvolgimento cosciente dei ragazzi, ma anche sulla comprensione "naturale" della necessità di una serena vita in comune.

Tutto ciò connette questa sfera di relazioni con la ricerca di spazi di autogestione, di autonomia, di cooperazione non imposta da astratte normative, ma da una costante relazione "persuasiva" e coerentemente sostenuta da una "presenza" reale degli educatori.

- 3. Praticare all'interno ed all'esterno della struttura d'accoglienza delle attività,** proposte dall'ambiente stesso e dagli educatori, che favoriscano lo sviluppo globale delle potenzialità espressive dei ragazzi, attraverso una dinamica progettuale che tenga conto dei loro desideri, delle loro possibilità reali, ma che propongano anche nuove esperienze e scoperte.

In ogni caso la scelta delle attività dovrà tenere conto dell'interconnessione che esiste, a nostro avviso, tra "intelligenza cognitiva - intelligenza corporea - intelligenza relazionale" ed operare su tre dimensioni prioritarie:

- a) *attività della sfera immaginativa*
- b) *attività della sfera costruttiva*
- c) *attività della sfera ambientale.*

I ragazzi in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, alla sfiducia nelle proprie possibilità, ad una disistima. Al contrario, è fondamentale poter rinnovare il "concetto di sé".

- Manipolare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure ed angosce;

- "lasciare dei segni" attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di fare con le proprie mani realizzando oggetti di utilità pratica od estetica può essere estremamente significativo;
- apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo, agire in uno spazio divenuto "familiare" o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali.

4. **Cercare uno specifico collegamento con la scuola:** sia per coinvolgere gli insegnanti in un progetto educativo comune, sia per aiutare i minori nella loro riuscita "sociale". E' molto importante evitare frustrazioni (senso di inadeguatezza, di inferiorità) e atteggiamenti quasi fatalistici nei ragazzi (oltre che negli adulti): il supporto scolastico, pur nelle sue contraddizioni, rappresenta comunque un passaggio da non sottovalutare.

La ricerca di una "normalità" scolastica non è quindi evidentemente finalizzata ad un puro discorso di "produttività", ma di ricostruzione dell'immagine di sé", della propria autorappresentazione e della percezione della loro immagine da parte del "mondo esterno".

L'uscita da uno stato mentale di "assistiti" che spesso contraddistingue i ragazzi delle Comunità va combattuta anche attraverso questo tipo di strumento.

5. **Favorire, mantenere e sollecitare, laddove possibile, un collegamento con le famiglie d'origine dei ragazzi ospitati.** Scopo del servizio non è la sostituzione definitiva della famiglia, ma di operare affinché il bambino possa ritrovare o creare un suo nuovo equilibrio.

In questa direzione è fondamentale un coerente lavoro di rete, sia con le altre istituzioni che lo sostengono e che concorrono al suo sviluppo, sia coi servizi sociali che lo tutelano.

Va da sé che tale rapporto con i Servizi Sociali di riferimento, con le istanze del Tribunale, ecc. è prioritario per l'insieme del lavoro della comunità.

Lo scopo, oltre a quello di costruire un sistema di informazioni adatto e qualificato, è anche quello di coinvolgere tutti gli operatori nell'elaborazione, nell'attuazione e nella verifica dei progetti ipotizzati.

Al tempo stesso, la Comunità va intesa come luogo della **tutela del minore**. Chi si tratti di un minore in affidamento temporaneo, di un minore in via di adozione, la Comunità deve poter rappresentare uno spazio-tempo di protezione e di tutela del minore in quanto tale. Da questo punto di vista, al di là dei fondamentali riferimenti deontologici, la progettazione dell'intervento deve attivare, di concerto coi Servizi implicati, tutti gli strumenti idonei a garantire tale tutela.



L'organizzazione della comunità prevede la presenza di:

- Una **Equipe educativa**, composta da educatori esperti ed operatori.
- Un **Coordinatore/Responsabile** in possesso di esperienza e/o professionalità specifica, con funzioni di monitoraggio dell'andamento globale della comunità;
- Uno **Psicologo supervisore** dell'equipe educativa
- Eventuali **Volontari in servizio civile**, in numero ristretto, con funzioni di supporto domestico o socializzante (animazione, aiuto nello studio, accompagnamento e ritiro da scuola) esclusivamente in affiancamento agli operatori.
- **Tirocinanti** provenienti dalla Facoltà di Scienze dell'educazione.

Agli educatori che sono impegnati in comunità, la Cooperativa assicura un supporto formativo in grado di assicurare il consolidamento di competenze:

- **pedagogiche**: per trasformare le relazioni in strutture coscienti di evoluzione
- **psicologiche**: per gestire la dimensione affettiva, emotiva del lavoro
- **sociologiche**: per analizzare e costruire realistiche reti di intervento
- **di animazione**: per affrontare la relazione anche in termini di attività
- **preventive**: per impostare specifici interventi volti all'acquisizione di abilità personali e sociali in grado di contrastare processi di deterioramento.

Tale supporto formativo è fornito attraverso quattro strumenti privilegiati:

1) la supervisione del servizio

- 2) **la continuità delle riunioni d'équipe ed il coordinamento "sul campo" del lavoro**
- 3) **la partecipazione ad attività di formazione specifiche predisposte dalla Goccia.**
- 4) **la partecipazione ad iniziative di aggiornamento "esterne".**

Le verifiche



Un metodo di lavoro di questo tipo implica, evidentemente, una particolare attenzione per il lavoro d'équipe e, più in generale, per il lavoro di gruppo.

Le verifiche e le forme di monitoraggio sono curate al fine di permettere realmente di intervenire "a misura dei ragazzi".

Gli strumenti che vengono utilizzati sono:

- a) le osservazioni sul campo attraverso l'utilizzo del diario di bordo, di schede di osservazione e di monitoraggio degli interventi educativi;
- b) le riunioni settimanali d'équipe;
- c) le riunioni coi referenti dei Servizi di riferimento del minore;
- d) le riunioni di supervisione mensile con il coordinatore e la psicoterapeuta.

Edizione 2019